



Carta d'identità

Nato il 22 luglio 1951 a Marostica (Vicenza), Battaglin è stato professionista dal 1973 al 1984. Scalatore e passista, nella sua carriera ha ottenuto 51 vittorie. Campione di classe cristallina, avrebbe potuto con un po' più di fortuna centrare un maggior numero di vittorie. Clamoroso il suo debutto tra i professionisti (dopo aver vinto il Giro-baby nel 1972), quando si trovò a lottare contro Merckx e Gimondi. I suoi attacchi sulle salite del Giro '73 entusiasmarono gli italiani. Alla fine riuscì a conquistare un lusinghiero terzo posto che pareva preludere a tanti altri successi. Invece cominciava il suo periodo di alti e bassi. Al Giro del 1975 diede l'impressione di poterlo vincere dopo aver fatto il vuoto nella salita di Prati di Tivo e nella cronometro di Forte dei Marmi. Ma poi il giorno dopo, sul Ciocco, andò in crisi per una preparazione sbagliata. Rilanciato nel '79 da Luciano Pezzi, nel campionato mondiale di Valkenburg venne buttato a terra da Raas e Thureau perdendo l'opportunità di vincere il titolo. La sua migliore annata nel 1981. Nell'arco di due mesi vinse prima la Vuelta e poi il Giro d'Italia. Altri malanni e incidenti vari gli impedirono di confermarsi ai massimi livelli. Nel 1984 abbandonò l'attività e aprì a Marostica una fabbrica di biciclette che attualmente produce più di diecimila modelli all'anno.

L'esordio con Merckx e Gimondi, la vittoria nel Giro dell'81, passando per le tre Cime di Lavaredo



Giovanni Battaglin

Battaglin delle montagne

Le tre Cime di Lavaredo, il Furcia, il Giro dell'81, la maglia rosa, i duelli con Merckx e Gimondi al Giro del '73, l'era di Moser e Saronni. Appunti di viaggio per raccontare Giovanni Battaglin, l'uomo delle montagne.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ MAROSTICA (VI). Il telefono squilla senza pietà. Tutti lo cercano: clienti, fornitori, amici, commercianti. Una giovane segretaria, frettolosa, entra ed esce dalla stanza. C'è un ordine da firmare. Ma velocemente, prego, fuori l'aspettano quei due signori... La piazza di Marostica, che d'estate si trasforma in una scacchiera vivente, sta a cinque minuti di macchina. Ma dall'azienda di Giovanni Battaglin sembra una distanza infinita. Qui si lavora in apnea, incalzati da un invisibile gigante che scandisce il tempo a colpi di tamburo; nel vecchio borgo medioevale invece le pause si dilatano come in una partita bloccata. Silenzio, respiro profondo, ritmo lungo e regolare. Cambia anche il paesaggio. E la pianura cede il passo ai primi contrafforti facendo intuire l'incombente presenza della montagna.

A Giovanni Battaglin la montagna è sempre piaciuta. Perché con lui, la montagna, non è mai stata cattiva. Agli altri, quando la strada cominciava a salire, il respiro diventava affannoso e le gambe perdevano forza. A Battaglin no, non succedeva, quasi che avesse stipulato un patto segreto con questa dura Signora dall'aria fredda e rarefatta. Vengono in mente le tre Ci-

me di Lavaredo, il Furcia, il Giro del 1981, la maglia rosa. Poi i suoi primi duelli con Merckx e Gimondi al Giro del 1973, quello del suo debutto da professionista.

È il nostro turno. Battaglin ci fa entrare nel suo ufficio. Non è molto cambiato da quando correvamo. Il viso è giovanile, il passo agile. Ha qualche chilo in più, ma ben distribuito, senza imbarazzanti pancette post-agonistiche. L'abbigliamento è molto curato. Giacca grigia firmata, dolcevita nera, pantaloni in tinta. Al collo s'intravede una catena d'oro. Suo papà Pietro lavorava nelle cave di silicio. «La mia famiglia è cresciuta a furia di sacrifici», ricorda Battaglin. «Il valore del denaro l'ho capito fin da piccolo. Per questo ho sempre cercato di allargare l'attività, di andare avanti, di lavorar duro anche dopo il ciclismo».

«No, nessun rimpianto». «C'erano tanti campioni, in quegli anni. Io ho cominciato nel 1973 e mi sono trovato subito addosso gente come Merckx e Gimondi. Non so se mi spiego. Ma anche gli altri non scherzavano. Parlo di Fuente, Baronchelli, Zoetemelk, Moser, Saronni. Una bella concorrenza. Io purtroppo non ho avuto

una carriera regolare. Colpa degli infortuni, degli incidenti, di una salute che andava e veniva. Anche le squadre con le quali ho corso non sono mai state irresistibili. Però io ho la coscienza tranquilla. So d'aver fatto tutto quello che potevo fare. Ho vinto, ho perso, e ho anche guadagnato bene. Sono a posto con me stesso, non ho rimpianti».

Battaglin ha una pausa. Si vede che, tornando indietro con i pensieri, si è imbattuto in una zona d'ombra. «No, solo un piccolo rammarico. Vede, all'inizio degli anni Ottanta, ogni corsa era condizionata da Moser e Saronni. Ma non solo per le loro imprese agonistiche. Qualsiasi cosa dicessero veniva sempre fuori un pandemonio incredibile. Una parola diventava un insulto, un lamento una ferrea polemica, uno sguardo storto una rissa. E voi giornalisti, in quelle polemiche, ci sguazzavate. Moser e Saronni sono stati due grandi personaggi, così però veniva trascurato tutto il resto. Un resto assai consistente. All'estero le cose andavano diversamente. Se un belga poco conosciuto vinceva la Parigi-Roubaix, i giornali francesi e belgi presentavano l'avvenimento con grande risalto. Poco importava che fosse un neoprofessionista o un nome di scarso richiamo. Qui da noi invece tutto dipendeva da Moser e Saronni. Un loro sbadiglio faceva accorrere tutti i giornalisti. Uno come Baronchelli, corridore di gran classe, non trovava riscontro nei giornali solo perché era più introverso, meno abile a coltivare le pubbliche relazioni. Ho avuto sempre dei buoni rapporti con la stampa. Però anch'io sono stato piuttosto trascurato. Sapete perché? Perché non facevo polemiche, non montavo polveroni. Non è nel mio carattere: io penso ai fatti miei, al mio lavoro. Sono sempre

stato così, e alla fine qualcosa ci ho rimesso». Tollo il sassolino, Battaglin ritorna al suo abituale tono morbido. Morbido nella forma, perché nella sostanza è invece un uomo che va dritto al sodo. La fabbrica l'ha messa in piedi nel 1984, il suo ultimo anno di attività. «Dovevo battere il ferro finché era caldo. Il nome naturalmente mi ha avvantaggiato. Una volta in pista, però, ho dovuto sbrigliarmi da solo. Adesso siamo in venti. Produciamo 10 mila biciclette all'anno e 5 mila telai».

«I nostri operai...»

Vendiamo in Italia e all'estero, soprattutto in Belgio, Olanda, Germania, America e Sud Africa. Non mi posso lamentare, anche se questi sono brutti momenti. Io non m'interesso di politica, ma dopo lo sfascio degli ultimi anni mi ero illuso che qualcosa cambiasse. Pensavo che un imprenditore come Berlusconi fosse più sensibile ai nostri problemi. Invece siamo al punto di prima. Le piccole aziende continuano ad essere soffocate dalla burocrazia e dalle tasse. Abbiamo costi enormi pur pagando poco i nostri operai. I migliori non arrivano a un milione e mezzo. Se hanno dei figli, non so come facciano. Molte piccole aziende chiudono, e i disoccupati aumentano. La bicicletta da queste parti tira ancora. Ma non come qualche anno fa. La gente sta più attenta alle spese. E allora bisogna puntare ai mercati esteri. Ma lo Stato se ne frega: mai un incentivo, mai un contributo». Crisi, occupazione, prospettive. No, basta, altrimenti incolliamo a Battaglin la barbetta di Colferai. Parliamo invece di ciclismo, del suo primo amore. Non ha nostalgia dei bei tempi? Non ha mai voglia di tornare in bicicletta e mandare al diavolo tutte le scartof-

fie? «Io sono contento di come vivo. Anche il lavoro mi piace. Forse sei giorni alla settimana sono troppi, ma ogni tanto taglio la corda e vado a seguire qualche corsa. Per me adesso la bicicletta è solo un divertimento. Le fatiche le ho già fatte a suo tempo. Ora al massimo pedalo per un centinaio di chilometri senza spingere. Quando vedo gente più vecchia di me che ansima in salita penso che sia da mandare in manicomio. Ho una moglie, due figli, mica posso fare il matto...».

«Pantani? Aspettate»

Ma un Battaglin cosa farebbe in mezzo al gruppo degli anni Novanta? «Farei la mia parte. Del resto non vedo grandi scalatori in giro. L'unico che va bene in montagna, Pantani, lo hanno già fatto diventare un mezzo Coppi. Io dico una cosa: se un corridore è bravo, aspettiamo ad esaltarlo troppo. Può essere controproducente. In fondo Pantani ha ballato una sola estate, e già ai mondiali non era più lui. Il problema del ciclismo attuale sono proprio questi sbalzi di rendimento. Da un mese all'altro cambia tutto. Gente che andava fortissimo in giugno, ad agosto non combina più niente. Pensiamo a Berzin, per esempio. Come è possibile che abbia vinto un Giro e poi sia sparito dalla circolazione? Ma non solo Berzin. Quasi tutti fanno così. Quando correvamo io si cercava di trovare uno stato di forma che durasse il più a lungo possibile. Ora dal niente diventano fulmini e poi, altrettanto rapidamente,

Quel campione sensibile alle nuvole

GINO SALA

Non sentivo da tempo il dottor Luigi Lincei, un vecchio amico di carovana, un uomo di scienza e di cultura nel cui studio di Imola sono approdati campioni di varie discipline, da Benvenuti, Duran, Lopopolo, Nati e Stecca a Coppi, Magni, Anquetil, Baldini, Nencini, Gimondi, Motta e tanti altri, compreso Giovanni Battaglin, il ciclista che in undici anni di carriera professionistica ha lasciato ottimi ricordi nella memoria del cronista, per esempio l'opinione di Bernard Hinault che durante il Tour de France 1979 ebbe a confidarmi: «Battaglin possiede uno scatto bruciante. Scompare alla vista degli inseguitori come una foglia trasportata dal vento. Irresistibile nelle giornate di grande calura, quando i suoi valori sono al massimo livello...».

Proprio quel giudizio di Hinault mi ha fatto comporre il numero telefonico di Lincei, la persona giusta per valutare il corridore che si esaltava nelle tappe tarassate dal sole e che abbassava la guardia col mutare del tempo. Già, perché il Battaglin così bello da vedere nei periodi di grazia, si tramutava da leone in peccorella appena il cielo si annuvolava? Riposta del medico: «Proprio bello, 1,74 di altezza, 64 chili peso, due gambe affusolate, un fisico che era un misto di potenza e di agilità e un comportamento che lo rendeva simpatico alle folle. Giovanni avrebbe vinto un Tour senza quella specie di broncospasmo che nelle giornate di freddo, di pioggia, di nebbia riduceva la sua funzionalità respiratoria. Erano momenti in cui il rendimento del ragazzo di Marostica calava nella misura del trenta, quaranta per cento...».

Marostica, provincia di Vicenza, dialetto veneto e la cortesia della gente che accoglie i forestieri con un sorriso. «Vieni a trovarmi, ti porterò in un campo infiocchettato da cento piante di ciliege, mi

disse il Battaglin del Giro d'Italia 1973. Il Giro del suo debutto fra i marpioni e un terzo posto alle spalle di Merckx e Gimondi. Vederlo nella scia dei due giganti, sembrava uno scolarotto alle prime emozioni. Nel film di quei giorni c'è il Monte Carpegna dove il grande Merckx aveva tolto di ruota Fuente e tutti i maggiori avversari. Tutti meno uno, meno l'esordiente Battaglin. Poderoso nell'azione il belga, leggero e costante il giovane italiano. Leggero come una piuma che mantiene la rotta e plana con eleganza si traggendo. Venne la sera e passeggiando in compagnia di Gianni Brera, feci sosta in un locale dove il mio illustre compagno ordinò un litro di rosso accompagnato da un piatto di noccioline. Pur avendo già cenato, non si poteva chiacchiere a bocca asciutta e assecondando le abitudini del maestro, ascoltavo le sue riflessioni. Erano anni in cui Brera si dichiarava comunista nazionalista. Pochi cenni sulla corsa. Pochi, ma sufficienti per capire che Battaglin sarebbe entrato nella galleria dei ritratti di uno scrittore ricco di sapienza e di umanità.

Una carriera costellata da una cinquantina di successi, quella del bel Giovanni. Sbarazzato a tal punto da realizzare l'accoppiata Giro di Spagna-Giro d'Italia. Due anni prima (agosto del '79) avrebbe vinto il campionato del mondo se il tedesco Thureau non lo avesse scaraventato a terra in prossimità dell'arrivo di Valkenburg (Olanda). Un incidente voluto per favorire Jan Raas, padrone di casa, una conclusione scandalosa coperta dal verdetto di una giuria sfacciatamente parziale. La maglia azzurra a brandelli e un Battaglin sanguinante, sesto classificato perché vittima di un complotto. Acqua passata, però ancora oggi in quel di Marostica si dice che quel risultato grida vendetta.

te, ripiombano nell'anonimato. Vogliamo dire un'altra verità? Bene, di grandi campioni se ne vedono pochi. Pantani fa notizia proprio perché nessuno, ormai, attaccava più in montagna. Io però, pur non essendo il più forte, vincevo almeno 14 corse all'anno. Ora per dare a uno dei campioni bastano due vittorie. Poi sparisce, ma chisseneffrega. No, ci sono tante cose che non mi convincono. Ma forse tutto il problema sta nelle motivazioni. Per me, e per altri della mia generazione, la bicicletta era ancora un mezzo per conquistare il benessere. I giovani di adesso sentono meno questa esigenza. Sono cresciuti più protetti, abituati comunque a ricevere quello che volevano. Far fatica, quando si ha tutto, costa molto di più».

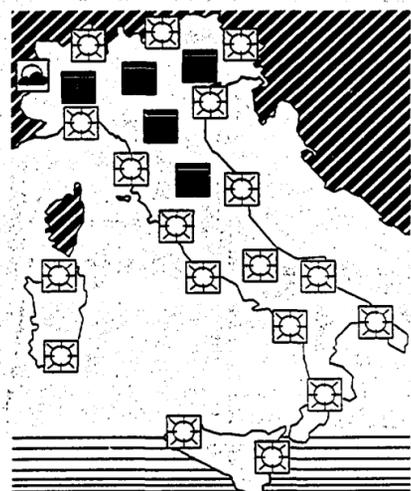
«Quel magico '81»

Si torna indietro. Al 1981, la stagione magica di Battaglin. Quell'anno andò tutto bene. Ogni tanto succede: nessun incidente, nessun malanno, la fortuna che quando serve ti strizza l'occhio. «Sì, è stato un anno splendido. In aprile avevo vinto la Vuelta, e quindi ero rodato a puntino. L'unico punto debole era la squadra, che da mesi lavora-

va per sostenermi. Correvo con l'innopran di Davide Boifava ma la concorrenza era severa. C'erano Baronchelli e Contini, gli spagnoli, Visentini e Saronni. Proprio quest'ultimo mi ha reso la vita dura. Quell'anno infatti erano stati inseriti gli abbuoni per il vincitore di tappa. Un bel vantaggio per uno sprinter come Saronni. Al punto che alla fine del Giro, tra un abbuono e l'altro, riguardavano oltre sei minuti. Nonostante questo handicap, vinsi bene correndo con intelligenza. Dovevo star attento a tutti, giocando al gatto con il topo. Un giorno lasciai andar via uno, un giorno l'altro. Così a poco a poco ne ho eliminati parecchi. Ho vinto al Furcia e sulle Tre Cime di Lavaredo. Alla cronometro conclusiva di Verona avevo 38 secondi di vantaggio su Saronni. Stimolato dalla maglia rosa, pur non essendo uno specialista, arrivai terzo perdendo solo tre secondi. Una bella vittoria, che ha lasciato il segno. Tanta gente mi scrive ancora. Vogliono autografi, commenti, dediche. Qualcuno, più esigente, vuole anche una bicicletta. Se posso li accontento. Purtroppo, in una lettera, ci sta solo il depliant».

(5 - continua)

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni, inizialmente prevalenza di cielo poco nuvoloso, con nebbie estese e persistenti sulle pianure del Nord, in parziale diradamento durante le ore centrali della giornata. Temporanei addensamenti potranno interessare il versante adriatico e la dorsale appenninica e, successivamente, le regioni ioniche dove, dal pomeriggio, gli annuvolamenti si faranno più estesi e potranno essere associati a deboli precipitazioni. Al primo mattino e dopo il tramonto, formazione di banchi di nebbia nelle valli e lungo i litorali del centro, della Sardegna e della Campania.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle regioni di levante.

VENTI: ovunque deboli o moderati dai quadranti settentrionali con locali rinforzi sulle regioni ioniche.

MARI: mossi lo Jonio e il basso Adriatico; poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	-1 13	L'Aquila	2 11
Verona	6 10	Roma Urbe	9 16
Trieste	9 13	Roma Flumic.	8 17
Venezia	8 11	Campobasso	4 7
Milano	4 12	Bari	9 14
Torino	1 10	Napoli	11 16
Cuneo	1 10	Potenza	4 7
Genova	9 19	S.M. Leuca	6 12
Bologna	5 12	Reggio C.	12 18
Firenze	3 13	Messina	13 17
Pisa	5 15	Palermo	13 16
Ancona	2 12	Catania	10 16
Perugia	7 12	Aighero	7 18
Pescara	8 14	Cagliari	8 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 12	Londra	6 10
Atene	5 11	Madrid	9 12
Berlino	6 10	Mosca	-7 -7
Bruxelles	n.p. 11	Nizza	9 17
Copenaghen	6 9	Parigi	8 10
Ginevra	3 9	Stoccolma	3 7
Heisinki	1 3	Varsavia	4 8
Lisbona	4 13	Vienna	6 9

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Annuale		Semestrale
Italia	7 numeri + iniz. edit. L. 400.000	L. 210.000
	6 numeri + iniz. edit. L. 365.000	L. 190.000
	7 numeri senza iniz. edit. L. 330.000	L. 169.000
	6 numeri senza iniz. edit. L. 290.000	L. 149.000
Estero		Semestrale
	7 numeri L. 780.000	L. 395.000
	6 numeri L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 458840000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale leriale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Finesirella 1/4 pagina leriale L. 4.100.000

Finesirella 1/4 pagina festivo L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz. - Legali, - Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 635.000

Festivi L. 720.000. A parità: Necrologie L. 9.800;

Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A

Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 / 88388750-5438881

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale: SPI - Roma, via Boezio 6 tel. 06 35781

SPI - Milano, Via Milanofiori, strada 3, palazzo 88, tel. 02 575471

SPI - Bologna, Via del Mille 24, tel. 051 251016

Stampa in facsimile

Teletampa Centro Italia, Orcola (Ag) - via Colle Marcanelli, 58 B

SARPO, Bologna - Via del Tappezzere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137

STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 6, N.35

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma